

Ambiente L'Italia è il terzo produttore dell'area dopo Portogallo e Spagna. Le antiche querce sono indispensabili nel trattenere CO2 e per la sopravvivenza di specie animali in via d'estinzione

Le sugherete del Mediterraneo Risorsa per l'aria e la biodiversità

Donatella Pavan

La quercia da sughero è un bene nostrum, si trova solo nel bacino del Mediterraneo. Qui vivono tutte le sugherete esistenti al mondo, spalmate su 2,2 milioni di ettari di terra. Numeri importanti per le ricadute sull'economia locale e sull'ambiente. È per questo motivo che l'Apcor, l'associazione delle aziende portoghesi produttrici di sughero, con Assoimballaggi/Rilegno e alcune aziende italiane, ha deciso di raccontare numeri e qualità di questo materiale speciale, dotato d'infinita microcellule che fungono da bolla d'aria. Questa caratteristica che lo rende elastico, resistente al fuoco e ne fa un ottimo isolante acustico e termico, con prestazioni superiori a quelle del tradizionale e inquinante polistirolo.

Si producono 300mila tonnellate all'anno di materia prima suddivisa nell'ordine tra Portogallo, Spagna, Italia e poi a seguire Algeria, Marocco, Tunisia, Francia,

per un totale di 299.300 tonnellate all'anno. Suddivise tra tappi di sughero - più del 60% della produzione - pavimenti, isolanti e materiali edili, calzature ed artigianato.

In Italia ci sono ben 250 aziende dedicate alla lavorazione del sughero, con circa 6.000 occupati tra diretti, stagionali e indotto. Si tratta di un patrimonio umano e naturale da difendere non solo in nome dell'economia, ma anche dell'ambien-

te. Le sugherete rappresentano uno dei migliori esempi di biodiversità nel Mediterraneo e sono l'habitat ideale di diverse specie in via d'estinzione, come laquila imperiale e la lince iberica. Oltre a produrre e a rilasciare ossigeno, intrappolano anidride carbonica: secondo un recente studio effettuato dalla Scuola di Agraria (ISA) di Lisbona, la foresta di sughero portoghese trattiene 4,8 milioni di tonnellate di CO2 ogni anno. Stando a questo calcolo le sugherete del Mediterraneo intrappolerebbero 14 milioni di tonnellate di anidride carbonica all'anno.

Non finisce qui: la sughereta della Stazione sperimentale del sughero di Tempio Pausania (Ot), è stata la prima al mondo a essere certificata FSC, Forest Stewardship Council (FSC). Tutti elementi per sottolineare l'importanza del ritorno al tappo di sughero, che oltre a contribuire al fascino della tradizione vinicola italiana ha un impatto ambientale infinitamente più basso delle soluzioni offerte in alternativa. La chicca? Secondo il Ctcor, un veicolo rilascia 170 grammi di

emissioni nocive per chilometro, e un singolo tappo di sughero è capace di trattenere circa 8 g di CO2, il doppio circa del suo stesso peso.

Da sapere: da alcuni anni sono in corso diverse iniziative per il recupero dei tappi di sughero. Tappoachi (www.tappoachi.it) è un'iniziativa di Rilegno, il Consorzio recupero Legno, che segnala vari centri di raccolta nel Nord Italia; la cooperativa Arti e Mestieri (www.artimestieri.com) in provincia di Cuneo promuove invece la campagna: "Salva il tappo". ■

Grazie alle sue bolle d'aria è una materia prima elastica e ignifuga, migliore del polistirolo



I numeri

- ▶ Diffusione quercia da sughero: **2.200.000 ettari**
- ▶ Produzione mondiale: **300mila tonnellate**
- ▶ Paesi produttori: Portogallo (52,5%), Spagna (29,5%), Italia (5,5%), Algeria (5,2%), Marocco (3,7%), Tunisia (2,5%), Francia (1,1%)
- ▶ Produzione tappi in Portogallo: **40milioni**
- ▶ Produzione tappi in Italia: **1 milione e 500mila**
- ▶ Il 60-70% di sughero italiano è trasformato in tappi
- ▶ Tappo di sughero: **1437 gr di CO2**
- ▶ Tappo di plastica: **14.716 gr di CO2**
- ▶ Capsula alluminio: **37.161 gr di CO2**

Tendenze Le aziende vinicole e di imballaggi stanno recuperando l'uso del materiale, riportando agli standard di qualità persi. Il cuore del problema stava nella sostanza, il Tca, che alterava i sapori

Il ritorno del tappo di sughero che risveglia i profumi del vino

Bottiglia di vetro e tappo di sughero: è l'icona del vino di qualità e parte di un rito intramontabile, quello della stappatura. Secondo una recente indagine Demoskoopia, l'81 per cento degli italiani considera il sughero il miglior materiale per conservare la qualità del vino, mentre il 79 per cento ritiene il tappo di sughero aumenti il suo valore. Eppure accade sempre più di frequente di trovarsi a stappare anonimi tappi di plastica o, da qualche tempo, a svitare chiusure a vite. Cos'è successo? Il cuore del problema è il TCA, o trichloroanisolo, la sostanza che quando è presente in misura eccessiva nel sughero dà il famoso «sa di tappo». Qual è lo stato dell'arte?

«È una vicenda complessa», dice Alessandro Francoli, produttore di vini e grappe piemontesi di grande tradizione. «Le radici vanno ricercate un po' indietro nel tempo, a una quindicina di anni fa, quando il vino imbottigliato e tappato in sughero è diventato la quasi totalità del vino commercializzato mentre prima per buona parte veniva venduto in damigiane e lo si tappava con tappi a corona. L'industria del sughero a un certo punto si è trovata impreparata, la qualità del sughero - noi lo viviamo come cantina - è calata e questo ci ha indirizzato a soluzioni alternative per i vini che non devono invecchiare a lungo, come i tappi agglomerati (in plastica, ndr) e i tappi a vite. Secondo una statistica di

qualche anno fa il 7,2 per cento dei vini tappati sughero sapeva di tappo». Una statistica, quella citata da Francoli, che non trova d'accordo Antonio Murreddu, partner della campagna per il rilancio del sughero promossa da alcune aziende italiane con Assoimballaggi/FederlegnoArredo e Apcor, l'Associazione Portoghese dei Produttori di Sughero. «Quell'indagine era frutto di una campagna denigratoria fatta da aziende americane, neozelandesi e australiane che producevano prodotti termoplastici e ora sono fallite. Con il tempo i produttori di vino hanno capito che avevano impatto molto negativo perché il vino si ossidava prima e c'era anche un abbassamento dei profumi. È vero che a un

certo punto la qualità dei tappi di sughero è peggiorata, non c'era controllo lungo le diverse fasi della filiera. Ora però abbiamo investito molto in ricerca e si è arrivati a una lavorazione di alta qualità. C'è sempre la bottiglia che sa di tappo, ma si tratta di una percentuale bassissima. Noi abbiamo un laboratorio con un gasprobatografo per rilevare a campione significativo la quantità di TCA presente in ogni partita. Il tappo di sughero non solo è il più adatto per una corretta conservazione del vino ma, a differenza di quelli di plastica, che non si sa mai come dimettere, è riciclabile al 100 per cento e consuma molto meno energia di quelli a vite durante la fase di produzione».

Sull'alterazione del bouquet provocata dai tappi di plastica concorda anche Antonio Fattori, produttore di vini veneti: «Stanno calando i numeri del sintetico perché c'è sempre una minima interferenza nel prodotto. Certo c'è da dire che esistono due tipi di tappo sintetico: la gomma vera e propria che è un prodotto di alta qualità e la plasticaccia vera e propria. Quando è partito il tappo sintetico, chiunque fosse in grado di stampare della plastica, stampava tappi».

L'ultimo nemico del tappo di sughero è quello a vite che, oltre a garantire una corretta manutenzione è comodo, ma lo si sa, la comodità non è sempre un parametro della qualità. ■

d.p.